IL ROMANZO

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DEL SIGNOR

DE LA VILLE DI MIRMONT





MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1829



IL ROMANZO

PERSONAGGI

DUPRÉ, ricco banchiere.
CARLO, suo figlio.
La signora DORFEVIL cognata di Dupré.
ENRICO, avvocato, nipote di Dupré e della Dorfevil.
Il barone FORLANGE, generale in ritiro.
La signora di ROSBELLE, sua figlia.
PREVAL, amico della casa di Dupré.
ROLIN, librajo.
GERMANO, cassiere di Dupré.
Un lacchè.

L' azione avviene a Parigi.

IL ROMANZO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Preval solo, quindi Enrico e madama Dorfevil.

Pre. E questo librajo non si vede ancora! dovea portare le prove delle stampe a mezzogiorno: sono imminenti le due! la signora di Rosbelle sta impaziente, sarà meglio che vada io stesso. Viene alcuno, forse sarà desso.

Enr. Si calmi, signora zia.

Dor. No, quel mio cugnato è insoffribile.

Enr. Il signor Duprè ha dei difetti, è vero, ma chi li scuserà se non una cognata ed una nipote?

Pre. Si può sapere la cagione?

Dor. La sua ricchezza lo accieca, la sua superbia diventa una vera tirannia.

Enr. Un uomo rispettabile? un parente che ci ama?

Pre. Il mio signor Duprè?

Dor. Sì signore, il nostro rustico signor Duprè, che con tutti i suoi danari si crede in diritto di avvilire gli altri con un orgoglio protettore che oltraggia chi ha delicatezza di sentimento.

Pre. Esso fa del bene a molti.

Enr. Non cessa di soccorrere gli infelici.

Dor. Non me ne importa, lo fa per vanità. Ma voi, voi, signor Preval, che siete l'antico amico di casa, dite se ho ragione.

Pre. Io?

Enr. Si, ajutatemi, Preval, a disingannare la signora Dorfevil.

Pre. Signora...

Dor. Parlate.

Pre. Ma...

Enr. Coraggio.

Pre. In fatti il suo carattere è alcun poco sprezzante.

Enr. Preval!

Dor. Lo sentite?

Pre. (Come si fa a darle ragione?)

Enr. Che giova censurare un uomo in astratto? qual è il motivo del presente suo risentimento?

Pre. Sì, veniamo al fatto.

Dor. Ecco il fatto. Voi sapete, Enrico, che la signora di Rosbelle...

Enr. La bella Amelia! e che? forse per cagione di essa?...

Dor. Vedova d'un colonnello morto in battaglia, venne a Parigi onde implorare per sè alcun frutto delle gesta gloriose del suo marito.

Pre Voi l'accoglieste in questa casa.

Enr. E da un anno in qua abita con noi.

Dor. Si potea far di meno per la figlia di una nostra antica amica?

Enr. E chi potrebbe in questa famiglia cagionarle il menomo dispiacere?

Dor. Il vostro signor zio, mio cognato.

Pre. Possibile!

Enr. Se esso l'ama al pari di noi.

Dor. Or via, ascoltate: il padre d'Amelia, barone di Forlange, nostro amico da venti anni, che è generale, che vive senza ambizione alla sua villeggiatura, oggi improvvisamente è arrivato a Parigi.

Pre. L'ho saputo.

Enr. E viene, sperando che la sua presenza renda più efficaci le supplicazioni della figlia.

Dor. Duprè non era in casa. A me pareva sconvenevole che mentre la figlia abita con noi, il nostro amico, il suo padre alloggiasse ad un pubblico albergo, l'ho costretto ad accettare un appartamanto in questo palazzo.

Enr. Ella ha operato saviamente.

Pre. E Dupré?

Dor. Montò sulle furie, e giunse a rimproverarmi colle più oltraggiose espressioni, ch'io ingombro la sua casa di superbi affamati.

Enr. D'affamati?

Dor. Queste sono le sue parole.

Enr. Al padre d'Amelia? questa è ingiuria da non soffrirsi.

Dor. Ad un parente di sua moglie?

Enr. No, no, la sua collera non è bastante: vado io stesso a difendere l'onore d'Amelia... e...

Pre. Ehi ragazzo! giudizio.

Dor. No, no, Enrico, voi non dovete entrare in questa contesa, pensate che la vostra sorte dipende dalla sua generosità.

Pre. In fatti, se lo zio vi chiude il suo cuore e la sua casa, voi rimanete affamato davvero.

Dor. Non facciamo pubblicità.

Pre. Lasciatevi regolare dalla zia.

Enr. Osate voi biasimare il più giusto risentimento?

Pre. Io...

Enr. Anche voi, contro di me?

Pre. Nemmeno per sogno... anzi... approvo.

Dor. Voi approvate che un nipote si ribelli contro lo zio suo benefattore?

Pre. Questo no...

Enr. No?

Pre. Voleva dire di sì.

Dor. Sì?

Pre. Ma se vi fate passare dall'uno all'altra ora lo sdegno ed ora la calma, io rimango in imbarazzo e non so che cosa mi dica.

Enr. Povera Amelia!

Dor. Ah! ecco il mistero! io già sospettava che il vostro cuore non fosse indifferente alle attrattive d'Amelia; l'improvviso sdegno che ora v'ac-

cende, e che rimproveraste a me poco fa, disvela il segreto della vostra affezione.

Enr. Sì, lo confesso, anche Preval n'è già informato; io amo Amelia; sono stanco di celare l'amor mio, e chi può non amarla? forse chi perfettamente non la conosce; ah no, che bastano le semplici relazioni sociali con essa per farne conoscere le virtù. La sua ingenuità inspira confidenza: la rettitudine de' suoi consigli è prova di un senno superiore all'età e al numero maggiore del suo sesso: non v'è errore altrui che coi più ingegnosi modi essa non copra o non iscusi; non v'è mezzo di giovare agli infelici ch'ella non adopri sotto il segreto. Se ciò non bastasse, la sua mente ornata di scelta erudizione, la spiritosa amabilità del parlare, le grazie della persona devono vincolare qualunque anima ben fatta ed inspirare coll'ammirazione l'amore. Le sue lettere poi: ah! si ricorda, signora zia, di quelle che Amelia le scriveva, che si leggevano tra noi con tanta premura? in cui si ravvisava quell'eloquenza del cuore che l'arte tenta invano d'imitare?.. ah! mi dica, di grazia, se ho torto d'adorare Amelia...

Dor. Ed ecco ciò che accresce agli occhi vostri il torto dello zio, e non pensate che siete tanto più nella necessità di conservarvi la sua affezione, quanto più avete da temere che il suo

sdegno ricada a danno dell'amore onde siete acceso per Amelia.

Pre. Ecco un'ottima riflessione.

Enr. È vero, è vero; è necessità di fare violenza a me stesso... ma un'ingiuria sì grande...

Dor. Un avvocato vostro pari deve supporla fatta al suo cliente: perciò esservi insensibile; quando siete senza toga convien rispettare l'avversrio ed essere ragionevole. Ora ditemi tutto, Amelia gradisce l'amor vostro?

Enr. Ah sì! i nostri cuori sono perfettamente d'accordo.

Pre. Entrambi sono innamorati; e fin qui andiamo bene: ma entrambi sono privi di beni di fortuna... e qui si comincia male.

Dor. Converrà dunque ch'io vi dia il buon esempio e cerchi riconciliarmi con Duprè.

Pre. Brava!

Enr. Signora..., conviene rassegnarsi e sopportare il barbaro suo costume.

Dor. Persuaderlo ad assicurarvi uno stato sufficientemente agiato onde possiate attendere alla vostra onorevole professione.

Enr. E sposare Amelia?

Pre. Che più gli preme della toga.

Dor. Non ommetterò cura onde giovarvi.

SCENA II.

Carlo, e detti.

Car (*di dentro*) Hai inteso bestia?

Dor. Chi grida?

Enr. Il mio cugino Carlo.

Pre. Si conosce allo strepito (si vada dallo stampatore); col loro permesso. (*parte*)

Car. (*di dentro*) Sì, ti dico: voglio il mio Tilbury.

Dor. Ora mi viene in mente, questi è vostro rivale, anch'esso è invaghito d'Amelia.

Enr. Un cicisbeo occupato intieramente di sè stesso, che prodiga adorazione a tutte le donne mi può ben disturbare, ma non farmi ingelosire.

Car. M'inchino alla signora zia, buon dì caro cugino.

Enr. Carlo, mi sembri molto inquieto,

Car. Oibò; coi servitori bisogna qualche volta fingersi in collera per farci temere. Che bel cappellino, madama Dorfevil.

Dor, Che buona testa, signor nipote!

Car. Ho premura di parlare con mio padre prima d'andare al passeggio, dove diavolo s'è nascosto?

Enr. È uscito di casa.

Car. Pare che fugga da me per farmi dispetto; avrà indovinato che ho bisogno di denaro!

Dor. La solita canzone.

Car. Il ciel mi guardi dall'essere indiscreto, mi

so privare di tutto; ma col poco che mi dà non mi posso abbastanza divertire.

Enr. Duemila franchi al mese, essendo mantenuto ed alloggiato, son pochi?

Car. Che vuoi? i piaceri diventano tanto cari! d' altronde il signor Dupré, mio veneratissimo signor padre, è ricco fuor di misura; io sono suo unico figlio: sarebbe iniquità che esso vivesse tra i milioni, ed io tra le privazioni.

Dor. Esso vi ama assai..... e parmi abbastanza largo nelle generosità verso di voi.

Car. No, anzi io sempre lo rimprovero d'essere meco avaro, del resto è un galantuomo.

Dor. Si potrebbbe parlare del padre con più rispetto.

Car. Oibò! pedanterie dei bassi tempi! Il mio padre richiede amicizia e non rispetto. I figli rispettavano nel secolo passato, e non osavano alzar gli occhi; noi abbiamo distrutti i gotici pregiudizj. Ora un padre ed un figlio sono due amici, due camerata: liberi ambidue, e qualche volta rivali; non sentono il peso dei doveri, non conoscono diversità di diritti, non v'è più schiavitù, nè rigore, nè obbedienza, nè noja. Il padre pensa a far denari; il figlio a spenderli; non si temono più i genitori, ma si riguardano da noi come utili amici.

Enr. Possibile che si possa ragionare in un modo così contrario a tutti i principj?

Dor. Dupré può vantarsi d'aver fatto un allievo perfettamente alla moda.

Car. Vuol ella venire a Longchamps con questo pazzo? la condurrò in Tilbury.

Dor. Vi ringrazio, non posso.

Enr. Vada, signora zia, a svagare il mal umore.

Dor. Attendo qui la signora di Rosbelle.

Car. L'inflessibile oggetto della mia tenerezza! Essa, vedi, è un'ingrata, ed io l'adoro tuttavia.

Enr. Eppure sarebbe tempo di rinunciare ad un cuore che ti resiste.

Car. Non posso: mi rassegno, e l'amo.

Dor. Eccola per l'appunto.

SCENA III.

La signora di Rosbelle e detti, indi un Lacchè.

Dor. Mia buona amica, m'immagino che sarete pienamente contenta.

Ros. Sì, l'arrivo di mio padre... signori, vi do il buon giorno.

Dor. Dov'è, riposa nel suo appartamento?

Ros. No: è uscito di casa; non teme nè fatica nè viaggio. Esso conserva l'attività d'un giovane di vent'anni: prodigo di beneficenza ed avaro del tempo cammina dritto al suo scopo. È venuto per ajutarmi; scommetterei che andò a chieder udienza al ministro.

Dor. Il cuore mi predice un buon esito.

Ros. I cuori ben fatti confondono il desiderio colla speranza. Io spero poco di bene.

Car. Oh, signore mie, io sono nemico dei dialoghi femminini e segreti.

Dor. Abbiate sofferenza.

Car. Ma ella ci ruba questa signorina.

Ros. Parlate di me, signor Carlo?

Car. Sì, bella tiranna: abbiate pietà dei cuori infelici.

Ros. Sempre nuove stravaganze!

Car. E sempre ardentissimo amore.

Ros. Oh non ne dubito.

Enr. (Che fastidioso spasimante.)

Car. Eh da me non si fugge, signora: o tosto o tardi dovrete gradire la mia fiamma.

Ros. Dite da senno?...

Car. Sì, la mia costanza non può essere delusa. Il mio piano è stabilito: vi corro dietro e non vi perdo di vista. Vi ricolmo la testa di dichiarazioni e di giuramenti. Vi stanco colle premure e colle più galanti sollecitudini. Sarete costretta di ricompensare il mio ardore per potervi liberare una volta dalla mia persona.

Ros. Il mezzo non mi pare il migliore.

Enr. E se per disgrazia giungeste ad infastidirla.

Car. Non importa, la persecuzione può procacciare la conquista; l'amore al dì d'oggi è come l'elimosina. Soventi volte vien negata al bisogno e concessa all'importunità.

Lac. Il Tilbury. (*parte*)
Car. Vengo. Vieni meco, Enrico.
Enr. Un affare mi trattiene.
Dor. (Ho capito.)
Car. Dunque parto solo.
Dor. Ora che ho veduta l'amica, vengo con voi.
Car. Brava, il cielo ci scampi dal ribaltare.
Ros. Amica, a buon rivederci.
Enr. (Fortunata combinazione!)
Car. Cugino, ti creo mio procuratore: disputa la mia causa presso la signora.
Enr. Non ti prometto un buon esito.
Dor. Andiamo. (*partono*)

SCENA IV.

Rosbelle e Enrico.

Ros. Il vostro cugino è più pazzo di quanto può scusare il desiderio di comparire galante.
Enr. Io stava sulle spine. Finalmente siam soli. Quanto è penoso il contenersi, il dissimulare e soffrire le fatue cicalate d'un damerino!... non posso mai trovare il momento di parlarvi!
Ros. È forse mia la colpa? conoscendo la lealtà del vostro intendimento io non ho desiderio diverso. Perchè non ci vediamo più spesso?
Enr. La mattina voi state sempre rinchiusa nella vostra camera.

Ros. Per consuetudine consacro quelle ore migliori allo studio.

Enr. Lo studio è lodevole cosa per la mente; ma il cuore ha ben altri bisogni.

Ros. E poi, già lo sapete, io cerco di procacciarmi un sussidio dal Sovrano. Scrivo memoriali che rivolgo in ogni luogo, ove spero protezione.

Enr. Pazienza per la mattina. Ma la sera perchè allontanarvi da me? jeri sera, sì, jeri sera andate al teatro, vi offro d'accompagnarvi, voi ricusate il mio braccio, e date la preferenza al vecchio Preval.

Ros. Enrico, potrebbe mai venir meno la stima mentre va crescendo l'amore? che cosa direbbe il mondo vedendomi sola con voi?

Enr. Mi guardereste con indifferenza, e non vi sarebbe luogo a mormorazione.

Ros. E questa indifferenza vi sarebbe grata?

Enr. Ah no, la temerei effetto di freddezza.

Ros. Dunque il vostro cuore è convinto, ma il vostro cervello ha bisogno di inquietarmi.

Enr. Ho torto: perdonatemelo presto, perchè non voglio aver torti con voi.

Ros. Poss'io non perdonarvi?

Enr. Ma questo misterioso contegno m'è di peso tale che più non vi reggo; il nostro nodo non dipende che da voi, se lo bramate, con pari sincerità...

Ros. Sì, amico, ardentemente lo bramo: ma dipende più che da me dal mio genitore; parlate con esso: apritegli il vostro cuore... ed allora la mia mano...

Enr. Sarà mia; esso deve acconsentire, sì, lo saprò convincere: l'amore mi farà eloquente.

Ros. Sento alcuno... ritiratevi.

Enr. Non temete, è Preval.

SCENA V.

Preval e detti.

Pre. Avrei bisogno di parlare da solo un momento con voi.

Enr. Un nuovo mistero! voi due avete sempre degli affari segreti!

Ros. Sono cosette di donna..

Enr. Mi ritiro per non essere indiscreto.

Ros. Così burbero ve ne andate?

Enr. Confesso che questi discorsi segreti non mi lasciano tranquillo, il signor Preval...

Ros. Ne sareste per avventura geloso?

Enr. No certamente; or via, oggi non voglio occuparmi che di bella speranza.

Pre. Mi crederebbe alcuno un seduttore?

Ros. Poss'io avere affare più premuroso che quello di piacervi?

Enr. Sì, bella Amelia, vi credo: vado a studiare

una lite che lo zio mi ha affidata, addio: potrò almeno dentr'oggi vedervi un'altra volta?

Ros. Lo spero.

Enr. Ven prego. *(parte)*

Ros. Addio.

SCENA VI.

Rosbelle e Preval, indi un Lacchè.

Ros. Come vanno le stampe?

Pre. Il librajo verrà a momenti.

Ros. Il signor Rolin?

Pre. Per l'appunto.

Ros. Ohimè! e se alcuno lo vede?

Pre. Non abbiate timore, fingerà di venire in cerca di me.

Ros. Quanto mai è riprovevole il mio capriccio! io cercava scrivendo d'ingannare il tempo e di dissipare la melanconia, ma lasciarmi sedurre a stampare un romanzo, espormi alla critica, al ridicolo, a tutti i flagelli da cui non vanno salvi nemmeno gli scrittori più rinomati!...

Pre. In questo caso il torto è mio; il seduttore son io, e tutta la pena deve esser mia.

Ros. Eh! come entrate voi nelle mie debolezze?

Pre. Non vi ricordate, che trovandomi a casa vostra mi confidaste che per procurare distrazione ai vostri pensieri avevate scritta, in forma

di romanzo, la storia d'una famosa lite che era stata giudicata dalla corte suprema?

Ros. Me ne rammento: anzi non ho saputo resistere alle vostre premure di portare a Parigi il manoscritto per leggerlo.

Pre. Il mio parere non contava gran cosa; ma varj miei amici rimangono al pari di me meravigliati del talento d'una donna capace di tale produzione; il librajo Rolin, che non isbaglia mai nelle sue speculazioni, offre una somma ragguardevole per quella scrittura.

Ros. Infatti il bisogno di danaro mi fece aderire a vendere il manoscritto.

Pre. E sono io che co'miei consigli ottenni, vostro malgrado, questa vendita.

Ros. Ma se alcuno lo sapesse...

Pre. Il segreto è patto essenziale del contratto, e intanto tutta Parigi decanta il vostro romanzo, e nessuno ne conosce il modesto autore.

Ros. Ciò vuol dire che le circostanze basteranno ad iscusare questo mio primo errore: ma il secondo? Come mai ho potuto risolvermi a scrivere un altro romanzo?

Pre. Per cogliere nuovi allori, per godere di nuove lodi; Parigi è soggiorno che costa assai danaro: la vostra condizione richiede certe spese; il vostro buon cuore ve ne impone delle altre: il vostro talento solo provvede a tutto; e

vi lagnate di questa?... bella e saggia signora, se hanno da procacciare rincrescimento i soccorsi prodotti dal talento e dalla fatica, come se venissero per men rette vie, quale differenza rimane tra il vizio e la virtù?

Ros. Mi arrendo senza sforzo alle vostre ragioni, benchè un poco adulatrici, perchè ho bisogno di sentirmi innocente. Ma voi, caro Preval, siete troppo indulgente; e vi confesso che assai più cara mi riescirebbe la bontà vostra se ne foste sì prodigo indistintamente in tutta la casa con ogni persona. Con voi nessuno ha mai torto; e ciò, scusate, non basta per provare che tutto il mondo abbia sempre ragione.

Pre. Dite bene: io fo il mestiere di approvatore; che volete? io non ho nè bisogni, nè parenti, nè ambizione. Cerco di avere tutti gli uomini per amici, dò ragione a tutti: questo è forse un difetto; ma tutti mi voglion bene, e questo è il mio bisogno. Contraddite alcuno, lo soffrirà a stento, per pura educazione: provategli che sbaglia; ecciterete la sua collera: un uomo è, per natura, un mostro di vanità; non perdona di leggieri a chi ha più talento di lui, e tanto meno soffre chi ha più ragione; ed io andrò a cercarmi la rogna per provare il piacere di grattarmi? oibò! io sempre lodo e non critico mai.

Ros. Dunque non avete mai un'opinione vostra?

Pre. Sono sempre del parere altrui: tutto ciò che si dice è vero, ed ho tale avversione alle contese, che se nel mese di agosto alcuno venisse a dirmi sul mezzo giorno che il termometro è sotto al zero, per non contraddirlo, crederei vedere il gelo per le strade, e mi soffierei sulle dita per riscaldarle.

Ros. (*ad un Lacchè che viene*) Che vuoi?

Lac. Un signore, che non vuol dire il suo nome, cerca del signor Preval.

Pre. Venga, è il libraio. (*Lacchè parte*)

SCENA VII.

Rolin e detti.

Rol. Pregiatissima signora: piacciavi gradire questo tributo del mio rispetto. (*le dà due libri ben legati*)

Ros. Che cos'è questo?

Rol. *Eloisa e Fernando*, il vostro primo romanzo, questa è la quinta edizione.

Ros. Ho piacere che quest' operetta vi sia stata profittevole.

Rol. Essa fu una miniera d'oro: ne ho vendute tremila copie, e m'è richiesta da ogni parte.

Ros. Di grazia, non perdiamo tempo che possiamo essere disturbati.

Rol. Ecco le prove della nostra stampa. (*cava le carte stampate*)

Ros. Vi sono tutte?

Rol. Manca un foglio, ma lo manderò qua al più presto.

Pre. Per evitare ogni pericolo passerò io alla stamperia.

Ros. Quanto siete cortese!

Rol. Come vi piace. Intanto se la signora mi favorisce quella vigesima lettera che avea divisato di dettare nuovamente...

Ros. Sì: non mi rimane che da rivederla. Questa sera l'avrete.

Rol. L'aspetto ansiosamente. Vi son servitore.

Pre. Vengo con voi per ricevere quel' foglio.

Ros. Vi raccomando il segreto.

Rol. Non dubitate.

Ros. Se sono scoperta sarò in preda alla maldicenza.

Rol. Rimarrete incognita; ma ciò non v'impedirà d'essere invidiabile. (*partono da parti diverse*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Dupré e Preval incontradosi.

Dup. Amico, sapreste dirmi se la mia cara cognata è ancora in collera?

Pre. Oibò, il temporale è passato.

Dup. In fatti ho una certa vivacità, di che qualche volta provo rincrescimento.

Pre. Ma siete così sollecito a moderarvi...

Dup. Ciò non basta. Eppure non so più reggere alla contraddizione. Il carattere partecipa delle circostanze; a me pare che le mie, quelle del mio credito, delle mie sostanze meriterebbero maggiori riguardi.

Pre. Già sapete che siamo d'accordo.

Dup. Chi è ricco, è signore; il signore può parlar da padrone: le voci sono sinonimi.

Pre. Non v'è dubbio.

Dup. Gli uomini facoltosi nel mondo d'oggidì non sono distinti abbastanza: non è già ch'io nutra ambizione di titoli o di fetuccie; ma il fatto sta che più d'ogni altro io potrei pretendere anche coteste frivolezze. Non giungo ancora ai cinquant'anni, e colle mie speculazioni ho radunati dei milioni; certamente costa più fatica il farsi ricco, che il diventare un uomo di Stato.

Pre. E maggiore sagacità.

Dup. Io sarei d'avviso che le distinzioni e la nobiltà dovrebbero spettare di preferenza al danaro.

Pre. Ed invece dei quarti calcolare i carati.

Dup. Le leggi dovrebbero secondare le vicissitudini del costume. Oggi il danaro è tutto, dammi un sapiente, un uomo amabile, un intrigante, un favorito, se cade in povertà, cade nella pubblica indifferenza. Il danaro è onnipotente; per esso hai sempre ragione, sei sempre ricercato, lodato. Impresti, compri, seduci, fai vacillare la severità dei Catoni e la virtù delle Penelopi.

Pre. In fatti, disse Boileau, che il capitalista non incontrò mai donne crudeli.

Dup. Io sono del parere di Boileau.

Pre. Vi sono però delle eccezioni... per esempio la signora di Rosbelle...

Dup. È donna di garbo: quanto spirito! che bei sentimenti! non è possibile vederla e ragionare con essa senza provare un effetto straordinario. Essa merita tutto: può pretendere alla mano di qualche grande personaggio per carica o per danaro. Temo però che sia un pochino orgogliosetta.

Pre. Può essere.

Dup. Ditemi francamente: credete voi che il suo cuore senta qualche propensione?

Pre. Io?

Dup. No certamente; non è vero? non le vedo attorno alcuno degno di possederla.

Pre. Se ha degli amanti...

Dup. Proseguite.

Pre. La sua prossima partenza le restituisce la libertà.

Dup. E che! ci vuol abbandonare?

Pre. Così si dice. Il dovere di figlia la richiama al suo paese,

Dup. Che dovere? essa è vedova, è libera, nulla può condannarla a vegetare nel fondo d'una provincia: il dovere di amabile donna è di far tributo del suo spirito alla capitale.

Pre. Ma se il padre comanda...

Dup. Il padre! il padre! che cosa viene a fare costui a Parigi? a far suonare in casa mia i suoi titoli: vi dico il vero, quel dover rispettare un altro m'incomoda assai. Questi signori hanno certo trattar delicato, cerimonioso a cui non mi posso adattare.

Pre. Alcuna volta sono senza danari.

Dup. Se li vedeste poi nelle loro case hanno un'alterigia, strapazzano i loro dipendenti che sembrano tanti sultani.

Pre. Germano, il vostro cassiere.

SCENA II.

Germano e detti.

Dup. Venga pure... sono despoti, altieri: in somma, insopportabili.

Ger. Signore...

Dup. Silenzio! (*con arroganza*)

Ger. Vengo a mostrarvi ..

Dup. Datemi una poltrona.

Ger. Se mi favorite ascoltarmi un momento avrò presto finito.

Dup. Dovete aspettare il comodo mio e non cercare il vostro, m'intendete?

Ger. Ma il corriere parte a momenti.

Dup. Vi pago bene, e non per essere seccato.

Ger. Signore, moderate i termini.

Dup. Che moderazione? ho da misurare le parole con un mio dipendente?

Ger. Un vostro dipendente non è un vostro schiavo: e per darvene una prova vi prego di aggiustare il mio conto e d'accettare il mio licenziamento.

Dup. Eh via, che serve andare in tragico?

Ger. Soffrite signore una verità: ed è che ogni giorno diventate più superbo; voi siete troppo ricco.

Dup. Torniamo amici, caro Germano: mi avete incontrato in mal punto; io stava censurando i difetti dei signori; ed al solo parlarne mi hanno comunicata la malattia. Perdonatemi, caro cassiere. Vi stimo ed ho bisogno di voi.

Ger. Non ne parliamo più.

Pre. Caro Dupré avete un cuore eccellente. Vi lascio nelle vostre occupazioni; a rivederci.

Dup. Questa sera a pranzo.

Pre. Se potrò.

Dup. Vi aspetto.

Pre. Senza complimenti. (*parte*)

Ger. Queste sono le lettere.

Dup. Mi affido in voi... le sottoscrivo senza leggerle... (*dopo d'aver sottoscritte varie lettere*) Abbiamo altro? parlate, vi ascolto sottoscrivendo.

Ger. La contessa Valverde vi propone di terminare la lite per via di compromesso.

Dup. Ai tribunali, ai tribunali! ho rimesse le carte al nipote Enrico. Questo giovane avvocato farà parlare di sè negli annali del foro. La mia ragione ed il suo talento, ecco i miei arbitri. Un aggiustamento con una contessa?

Ger. Eppure mi pare...

Dup. Non chieggo consigli.... voglio litigare. V'è altro?

Ger. Nulla.... ah! mi scordava di questa lettera.

Dup. Chi mi scrive?

Ger. Non lo so: sull'esterno è scritto *ad esso solamente.*

Dup. Ah! ah!

Ger. Buon segno! vi rallegra.

Dup. Leggete, Artur mi vuol ammogliare.

Ger. (*leggendo*) « Bellezza, buon costume, un milione di dote. » L'affare mi pare convenientissimo.

Dup. Cercare una nuova catena!

Ger. Rimaner vedovo a mezza età! rinunciare al bel sesso, a metà della vita?

Dup. Chi v'ha detto questo sproposito? non rinuncierò ad alcun bene finchè sarò morto o quasi. Anzi in questo momento il mio cuore è forse men libero di quello che credete... una donna adorabile... ma ciò non è di vostra competenza: con voi si vuole parlar di cassa e non di cuore.

Ger. Desiderate fare per il signor Lambert la richiesta tratta su Londra?

Dup. Occuparmi di sì piccol guadagno? oibò, non è cosa da par mio. Piuttosto fate l'operazione per conto vostro v'impresterò la mia firma.

Ger. Vi ringrazio e...

Dup. Basta così... avanti.

Ger. Una società v'invita a sottoscrivere per un monumento.

Dup. Siete pazzo? io non m'occupo di queste freddure. Che cos'è quella carta?

Ger. L'elenco degli associati.

Dup. Vediamo... come? il duca di Sombreville per mille franchi... sottoscrivete per tremila.

Ger. Ecco fatto. (*sottoscrive*)

Dup. Quel signor duca è tanto orgoglioso! me lo trovo sempre d'avanti; non signore questa volta ella mi cederà la precedenza. Abbiamo altro?

Ger. Nulla per ora.

SCENA III.

Carlo e detti.

Car. Alfine vi ritrovo, ed anche Germano in buon punto. Fermatevi, ho bisogno di voi.

Dup. Buon giorno, mio figlio, che cosa vuoi dirmi? parlarmi forse del tuo nuovo cavallo? saprai già che la signora Dermont questa sera c' invita a cena ed al ballo in casa sua.

Car. Non ci verrò! ne sono annojato; da un mese in qua non so che cosa farne.

Dup. Mi pare però che mostravi d' esserne caldissimo adoratore? qual è il motivo di tale metamorfosi.

Car. Vi dirò; un giorno trovandomi solo a casa sua...

Dup. Le avrai parlato in modo troppo libero....

Car. Che volete? quella saviezza classica di una gran dama non mi va a sangue: libertà romantica vuol essere: io sono nemico dell'unità. Fedeltà! dovere! bellissime parole! ma quando mi capita una donna che è bella e saggia, vi trovo una qualità di troppo. Or via, lasciamo questa bachettona e veniamo al sodo. La mia borsa, signore, è in uno stato di languidezza che fa pietà.

Dup. Ogni giorno siamo a questo lamento! il tuo assegnamento è bastante: non occorre altro.

Car. Eh, voi scherzate! vorreste diventare avaro? guardatevi dal difetto il più plebeo.

Dup. I capricci non sono bisogni.
Car. Vergogna! questo non è ragionare da milionario, ma da merciaiuolo. Volete investire il corso ordinario del danaro: la fortuna ve lo dona, la mia mano ve lo spende, ecco un giusto compensamento nell'ordine naturale.
Dup. Oggi non ho danaro disponibile.
Car. Oggi il mio bisogno è più urgente che mai.
Dup. Non me ne importa.
Car. Farò dei debiti.
Dup. Li pagherai.
Car. Col vostro denaro.
Dup. Signor no.
Car. Il vostro cuore si piegherà.
Dup. Il mio buon giudizio resisterà.
Car. Ebbene, se voi fate guerra ai miei piaceri, io la farò alla vostra ambizione: il vostro figlio, la fenice delle mode, vi farà vergogna, vestirò un abito affittato dagli ebrei, avrò un cappello da provinciale, dei pantoloni da pizzicagnolo, abbandonerò le galanti brigate, i circoli e gli amici, e fra otto giorni al più dirassi per la città, Carlo Duprè, poveretto, ha la disgrazia d'esser figlio d'un avaro.
Dup. (Il furfante mi tocca nel vivo!)
Ger. (Scommetterei che quello stordito la vince!)
Car. Eh via! quando è necessario siate ragionevole, pensate che le spese da me fatte attestano la vostra grandezza, accrescono la vostra

fama: io invento nuove mode per rendere rinomata la famiglia. Chi è quell'elegante giovanotto? quale? là, in quel circolo di cavalieri? ah! è il figlio di Duprè... di Duprè il milionario? per l'appunto: giovane grazioso! fortuna colossale! ehi, figliuola, se passa e saluta, guardatelo con grazia.

Dup. Si può dare uno stordito più sfacciato.

Ger. Pensiamo, signore, che siamo stati giovani anche noi.

Car. Ottima riflessione! e che forse ancora al presente...

Dup. Germano, andate alla cassa. A momenti vi raggiungeremo.

Ger. Così dovea terminare. (*parte*)

Car. Padre adorabile, voi m'intenerite l'anima.

Dup. Ora sentimi, deggio farti dei nuovi rimproveri.

Car. Oh Dio! non ricominciamo: mi avete punito abbastanza.

Dup. Oltre i tuoi scialacquamenti, ti rimprovero il tuo modo di procedere colla Rosbelle.

Car. Io non le ho fatto niente.

Dup. Quel ridicolo amore onde non ti stanchi d'importunarla eccita maldicenza nel pubblico; è tempo ormai di cessare dal turbare la sua quiete.

Car. Che importa a noi delle ciarle d'un pubblico che parla senza saper che cosa dice?

Dup. Io non parlo per pedanteria, ma è mio dovere quando un figlio eccede le buone regole.

Car. Chi mi può impedire d'adorare Amelia?
Dup. Adorarla! (Costui mio rivale?)
Car. Lo merita la sua amabilità.
Dup. Con quale scopo? dove ti condurrà questa passione?
Car. A piacerle, etcetera.
Dup. Tu saresti un marito troppo giovane.
Car. Questo pensiero non mi è venuto ancora.
Dup. Non ti suppongo intendimento men retto.
Car. Ma questi vostri scrupoli mi giungon nuovi davvero. La signora di Rosbelle non ricerca la vostra tutela. S'io la seduco, saprà difendersi, se non le convengo, saprà mandarmi ad altra impresa. Ma non comprendo tanto calore in voi a difendere l'onor suo.
Dup. Convien lasciare le donne che non fanno per noi.
Car. Vi sarebbe sotto qualche secondo fine?
Dup. Credi a me, e non cercar altro. Naturalmente non parlo senza un perchè.
Car. Oh questa rivalità sarebbe speciosa davvero, a quarantacinque anni contendermi la bella! quale trionfo per voi se vi riesce? quale sconfitta per l'inespugnabile gioventù!

SCENA IV.

La Rosbelle e detti.

Ros. Ah! scusate.
Dup. Venite pure, signora, non ci fuggite; non intendiamo di farvi paura.

Ros. Io veniva cercando la Dorfevil.

Dup. La credo al passeggio.

Car. L'ho lasciata in una casa ove al solito si trattiene. Siccome è casa in cui si giuoca, per buone ragioni passate e presenti, ho dovuto astenermene, e poi mi condusse in queste soglie la solita premura di rivedere la mia bella dea.

Dup. Carlo, Germano ci aspetta alla cassa. Comincia ad andarvi ch'io poi ti seguo.

Car. Oh Dio! strapparmi così!

Dup. Or via, m'hai sentito.

Car. Comprendo, ma parlerò vostro malgrado. Signora, mio padre me lo vieta, ma non posso obbedirlo, e vi dico che siete una creatura celeste, e che v'adoro. (*parte*)

Dup. Vi chieggo scusa per mio figlio.

Ros. Non c'è male, egli è sempre brioso, ha il fervore della moderna gioventù; ma è questo un tal fuoco che ogni giorno si rallenta e cogli anni si spegne.

Dup. In fatti quell'età non è capace di vero amore.

Ros. Il bollore delle passioni non lascia piantar radice al buon giudizio che lentamente: e poi l'esempio ed il motteggiare dei compagni con cui si corre nel gran mondo, vietano qualche volta ad un giovane di diventar savio per timore di comparire ridicolo.

Dup. Il mio figlio è lontano dalla saviezza, quanto io lo sono dalla sfacciataggine.

Ros. Certamente, s'io potessi innamorarmi, Carlo non sarebbe per ora l'oggetto prescelto.

Dup. L'ho rimproverato delle sue premure esagerate per il bel sesso.

Ros. Avete operato da par vostro.

Dup. Ma sapete che ho dei rimproveri da fare anche a voi?

Ros. A me, signore? sarei afflittissima di meritarne: affrettatevi, di grazia, ad informarmi.

Dup. Sì, soffrite ch'io mi lagni che mi trattate male.

Ros. Ah! lo credo. Non so dimostrarvi quanto vi debbo per le cortesi maniere con cui mi accogliete in casa vostra e mi trattate tuttora.

Dup. Non parlo di questo; vostra madre era parente di mia moglie e basta.

Ros. Siate certo però, che se non ho mezzi per farvi conoscere la mia gratitudine, ho sentimenti abbastanza retti per provarla nel più vivo del cuore.

Dup. Ma se anzi io vorrei fare di più!

Ros. Non è possibile. Conosco quanto fate e la nobiltà delle vostre intenzioni: ed è un vero male per l'animo mio il non sapervi palesare quanto apprezzo il vostro trattare così gentile.

Dup. Insomma mi spiegherò più chiaramente, se lo permettete.

Ros. Anzi, ve ne prego.

Dup. Io ho osato quale volta...

Ros. Che mai?

Dup. Per mezzo di mia cognata farvi pregare...

Ros. Non mi sovviene... comandi e non preghiere vogliono essere.

Dup. Di accettare qualche piccola inezia...

Ros. Ora comprendo.

Dup. Qualche anello, qualche cachemir, qualche vestito di merletto, e simili bagattelle.

Ros. So che aveste questa generosità...

Dup. Il vostro rifiuto...

Ros. Non offende un tale rifiuto chi ha delicatezza di sentimento e fior di senno.

Dup. Ma perchè rifiutare?

Ros. Il dovere me lo imponeva.

Dup. Nessuno l'avrebbe saputo.

Ros. Lo sapevamo in tre, e per rimproverarmene bastava io sola.

Dup. Ma voi non siete in comodo stato di fortuna, tutti lo sanno.

Ros. Ecco perchè debbo ricusare ogni regalo. Da un parente, in quelle tali solennità in cui si fa vicendevole cambio di doni, avrei accettati i vostri, ma da un lato il mio povero stato mi vieterebbe di contraccambiarli: dall'altro sarebbe una sfida alla mormorazione ed al ridicolo motteggiare lo sfoggiare ornamenti di

lusso e di valore eccedenti la nota strettezza delle mie facoltà.

Dup. Voi mi trattate con una gravità tale da far credere ch'io sia uno straniero per voi, un uomo indifferente.

Ros. La mia dimora in casa vostra prova il contrario.

Dup. Pare non vi piaccia riconoscere la forza dei miei sentimenti.

Ros. Anzi mi compiaccio di ravvisare in voi l'affetto d'un padre.

Dup. (Che paragone!) Infatti io v'amo teneramente: ma se così è, perchè privarmi del piacere di offrirvi...

SCENA V.

Enrico e detti.

Enr. Signor zio!

Dup. Che cosa vuoi?

Enr. Carlo mi manda a pregarvi di passare alla cassa.

Dup. (Traditore!)

Enr. Egli, sempre scherzoso, dice che teme d'esser da voi dimenticato in un tenero colloquio.

Dup. (Me la pagherà!) Amelia, il vostro orgoglio nel ricusare le mie offerte, mi offende. Pensateci bene: non ho potuto terminare: ricorda-

tevi ch'io sono il miglior amico che possiate sperare. *(parte)*

Enr. Il signor zio mi par burbero. Vi ha forse detta qualche sua villania?

Ros. Anzi mi dimostrò la più viva amicizia. I suoi stessi rimproveri sono prove di buon cuore. Caro Enrico, da esso dobbiamo sperare la nostra felicità. Procurate dal vostro lato di conservare il suo affetto; io spero di non perdere la sua stima: con questi due garanti, otterremo, per voi, una migliore fortuna, per me, il possedimento d'uno sposo ardentemente desiderato.

Enr. Quanto mi par lungo l'aspettare il consentimento del vostro padre! Ma oggi finalmente voglio escire d'incertezza... Ah, ecco Preval... par fatto a bella posta, non mi riesce mai di passare un quarto d'ora da solo a sola con voi.

Ros. Abbiate sofferenza.

SCENA VI.

Preval e detti.

Pre. *(piano alla Rosbelle)* (Tengo il rimanente in tasca.

Ros. Ho capito.

Enr. La mia presenza vi è forse di disturbo?

Ros. Non è possibile.

Enr. Non vorrei...

Ros. Senza cerimonie: parlo un momento d'un piccolo affare.

Enr. Servitevi con libertà. (*s'accosta a guardar libri, fra i quali quelli di Rolin*)

Ros. (Dunque non manca altro?) (*discorre sotto voce con Preval*)

Pre. (Badate che vi vede sott'occhio.)

Ros. (Portate questo foglio nella mia camera.)

Pre. (Ma Rolin chiede la lettera vigesima.)

Ros. (L'avrà questa sera. Chiudete il mio scrittojo.)

Pre. (Ho capito.) (*parte*)

Enr. Oimè! la signorina legge dei romanzi!

Ros. Qualche volta per passatempo.

Enr. Eloisa e Fernando!

Ros. (Oh Dio!)

Enr. Della signora... tre stelle... buono! romanzo d'una donna! che debolezza!

Ros. Non vi garba? Ditemi, di grazia, il perchè?

Enr. Oh v'è troppo da dire. Mi trovereste poco galante colle donne letterate.

Ros. Dunque non vi piace uno scritto d'una donna?

Enr. Il cielo me ne guardi!

Ros. (Ora sto bene!)

Enr. Non mi piacciono gli autori da ventaglio e cappellino. Fuggo le donne che cangiano la rocca nella penna: ed invece di distinguersi in domestiche virtù, vanno accattando colle stampe rumorosa celebrità. L'uomo è nato per istudiare, la donna per far calzette.

Ros. (Oh confusione!) Si ode però sovente la lode di donne assai distinte nelle private virtù, e che non mancano di rinomanza letteraria. Disprezzate voi anche queste?

Enr. Io non istimo che quella donna che non fa mai parlare di sè.

Ros. Il dar motivo a parlar male è un gran danno, lo confesso: ma perchè più d'assai è il numero delle donne capaci di gravi studj e di lavori letterari di qualche pregio, non vedo nè la cosa impossibile, nè dispregievole. La storia di tutte le nazioni conforta questa mia opinione. E se non altro, la lode che ottiene una donna stampando un buon libro, sarà sempre più durevole di quella che le si concede per private virtù nascoste fra quattro mura: benchè questa sia più necessaria, e più pregievole della prima. Via, siate generoso di qualche alloro anche al sesso debole.

Enr. Le donne devono raccogliere viole e rose, e non allori. Gli attributi d'ogni creatura sono distinti dalla natura; donna che compone un libro, è un uomo che ricama. Non è lecito il confondere le cose; a noi l'inchiostro e la carta, a voi manteca, rossetto e velo.

Ros. Tanta severità mi giunge nuova davvero!

Enr. Piacemi che vi sia noto prima delle nozze ciò che approvo, e ciò che non mi va a genio.

Così darrovvi anticipatamente piena conoscenza del mio modo di pensare.

Ros. Aggiungete dei vostri errori. E perchè, amico mio, vilipenderci così? Conviene esaminare le cose, non armarsi di prevenzione contro chi le ha fatte: giustizia vi vuole, non malignità. Che danno recherà ad un libro, se è buono, l'essere composto da una donna? che danno farà ad una donna in ogni altra cosa lodevole, l'aver composto un buon libro? Tutti i libri degli uomini sono forse buoni? tutti gli scrittori sono forse uomini dabbene? E se pur troppo nel sesso debole vieppiù si scarseggia di domestiche virtù, non è forse complice di sì gran danno per le famiglie e pel pubblico costume la coppia di tanti libri tutti di mano maschia, tutti del sesso che ha già la forza d'opprimer l'altro, e a cui volete che spetti il privilegio di ragionare e di scrivere?

Enr. Via, lasciamo questa contesa: scrivano le donne, purchè io non le legga e non sia costretto a stimarle per questo.

Ros. Sì che dovete stimarle: ed a convincervi mi basti una sola supposizione. Una donna ben nata, educata con ogni maniera d'instruzione, ricca la mente di buona lettura, per l'avvicendare delle pubbliche cose cade dallo stato di ricca fortuna, in condizione poco lontana dalla miseria. Una famiglia da soccorrere, una este-

riore decenza da conservare, l'avvilimento dei soccorsi da evitare: soffre senza lagnarsi, e nasconde con fierezza l'aspetto della sua povertà. La riflessione intorno a qualche non comune avvenimento, le serve d'inspirazione: con coraggio intraprende a descriverlo colla penna: quella mano che non si potea mai stendere all'altrui danaro, intraprende con ardore un'onesta fatica: e questa donna trova in sè stessa di che provvedere ai suoi bisogni, siccome a quelli delle persone ad essa più care. Il libro riesce, e si stampa e si vende, e si loda: nè tampoco potete accusare l'autrice d'aver ricercata tal lode con far pompa del suo nome, se ebbe cura di tacerlo. Ora io vi domando: manca in costei alcuna delle virtù oscure a cui condannate la donna? È ridicola ambizione il prevalersi dell'instruzione ricevuta, perchè non è cosa da tutte? L'aver fatto con ottimo fine un'opera buona, l'esclude dalla vostra stima? cos'è dunque questa stima che tocca a noi, così poco diversa dalla compassione?

Enr. Calmatevi, ve ne prego, io non credeva...

Ros. Vi confesso che da voi non aspettava udire tanto avvilimento.

Enr. Infatti, essendo voi donna, dovete difendere tutto il genere femminino: io non vedo che possiate avere altro interesse...

Ros. (*rimettendosi*) Io?... nemmeno per ombra... si parla, come suol dirsi, accademicamente.

Enr. Grazie al cielo, voi siete lontana da tale debolezza.

Ros. Certamente... e ditemi ancora: basterebbe dunque ad una donna l'aver composto un libro per avere guerra eterna da voi?

Enr. Senza misericordia: una donna dotta mi fa paura. Provo un' antipatia insuperabile; ciò è tanto vero, vedete, che se voi stessa, ch'io adoro, componeste un libro, gli elogi che otterreste sarebbero comprati a costo d'una parte dell'amor mio.

Ros. Che sento!

Enr. Siete offesa?

Ros. Mi fa ridere una sì sragionevole avversione... Oh, mio padre tornerà a momenti, lasciatemi sola, acciocchè io possa disporlo a ricevervi come bramate.

Enr. Questa volta me ne vado volentieri perchè spero buon frutto dal dispiacere di lasciarvi; non siete più meco sdegnata?

Ros. Niente affatto: noi potremo avere il torto e la ragione amendue.

Enr. Se mi amate vi darò sempre ragione.

Ros. Se ne dubitate, avrete sempre torto. (*Enrico parte*)

SCENA VII.

Rosbella sola, indi Preval.

Ros. Eccolo andato finalmente! che intesi mai? perderò dunque l'amor suo, la sua stima? oh quanto temei di tradirmi! se venisse a sapere... eh sicuramente che lo saprà... per buona sorte posso ancora riparare in parte al mio fallo: sì, rimanga sepolto questo mistero.

Pre. Le vostre carte sono messe per ordine.

Ros. Non occorre, Preval.

Pre. Me l'avete detto.

Ros. Tutto è finito.

Pre. Anche la lettera che il librajo aspetta?

Ros. Non più stampa, nessun romanzo: non si parli più di questo.

Pre. Mi sembrate alquanto agitata?

Ros. Il suo amore, la sua stima, ecco ciò che voglio conservare...

Pre. Io non v'intendo.

Ros. Correte. impedite che si stampi...

Pre. Oh questa è bella!

Ros. Così pretendo.

Pre. Una ragione almeno...

Ros. L'errore... il dovere... voglio il mio manoscritto. Correte, v'aspetto. (*parte*)

Pre. Un giorno ha troppo spirito, e l'altro niente. (*parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

La Dorfevil e La Rosbelle escono insieme.

Dor. Fermiamoci qui, che nessuno ci senta.

Ros. Quanto siete turbata!... che cosa mai vi è accaduto?

Dor. Nella vostra amicizia, Amelia, è riposta ogni mia speranza.

Ros. Disponete di me, spiegatevi.

Dor. La vergogna, l'affanno mi tolgono le parole; leggete. (*le dà una lettera*)

Ros. Che disgrazia! voi perdere seimila franchi! con un creditore così impaziente! ed ora come farete a pagarli? oh quanto per la prima volta mi rincresce di non esser ricca! quanto devono esser felici quelli che lo sono potendo così esser utili altrui.

Dor. Il cuor mi dice che Dupré potrebbe...

Ros. Sicuramente: esso mi pare generoso: d'altronde si tratta d'una sua cognata... sì, sì; bisogna subito confidare la cosa al signor Dupré.

Dor. Io confidare?... oibò.

Ros. Dunque come si fa, se necessariamente varie persone han dovuto sapere quest'affare, poichè è avvenuto, lo può sapere eziandio un facol-

toso cognato per rimediarvi, ed evitare pubblicità maggiore.

Dor. Voi sola potreste ajutarmi. Dupré ha per voi dell'amicizia: son più che certa che non ricuserà questo favore se gli vien chiesto da voi.

Ros. Bene, gli parlerò, dicendogli che voi non osate...

Dor. No, mia cara; bisogna tacere il mio nome: lasciar credere che si tratta d'un parente, d'un amico, che non vuol essere conosciuto: abbisogna per pochi giorni di questo danaro. Dupré, premuroso di servirvi, non perderà tempo in altre interrogazioni.

Ros. Ho da mentire?.. da ingannare quel galantuomo? debbo espormi a lasciar credere che questo danaro sia per me? scusate, io non l'intendo per cosa innocente.

Dor. Amelia, ve ne scongiuro, non mi costringete ad arrossire.

Ros. Amica: non arrossire affatto di un'azione sconsigliata, non è possibile a chi conserva buoni principj. Io ben volontieri v'offro infin che posso l'opera mia: ma, si tratta di danaro, d'imprestito, d'un uomo ad una donna, l'affare è delicato: io son ben disposta a dispensarvi d'arrossire una volta di più confidando il vostro fallo a Dupré; ma non posso con istudiate menzogne, che il mio imbarazzo tradirebbe

certamente, espormi ad arrossire io stessa di colpa non mia.

Dor. Ammiro la vostra delicatezza: dunque parliamo d'altro.

Ros. Oh Dio, quella calma sforzata mi ferisce più d'un rimprovero.

Dor. Niente, niente, non ho che rimproverarvi... sono... tranquillissima.

Ros. No, le lagrime che vi cadono discoprono il vostro dolore: ah basta! il cielo difenderà l'innocenza delle mie intenzioni: l'amicizia servirà di scusa alla mia risoluzione: amica, accetto l'incarico e fingerò come mi avete suggerito.

Dor. Davvero? ah come rimunerare un tal beneficio!

Ros. È una vera fortuna per me il giovare alle persone che mi sono care, state tranquilla.

SCENA II.

Enrico e dette.

Enr. Ho veduto da lontano vostro padre: a momenti sarà qui; non posso più differire, voglio chiedergli un abboccamento.

Ros. Badate... qui v'è la signora: è inciviltà parlare misteriosamente.

Enr. Che cosa andate cercando? la zia è informata di tutto.

Ros. Deh perdonate... voi non dovevate saperlo prima da altri che da me.

Dor. L'amore si compiace nel segreto, io so tutto, vi ho anche giovato forse senza che voi lo sapeste.

Ros. Ottima amica; dunque io debbo eziandio giovarvi se mi riesce.

SCENA III.

Forlange e detti.

Ros. Signor padre, eccolo di ritorno: ecco una sedia.

For. Figlia mia prendi un abbraccio. Signora, gradite il mio rispetto.

Dor. Signor barone, sedete qua: appena giunto da lungo viaggio l'andar così girando per la città deve finalmente farvi sentire il bisogno di riposo.

For. (*siedono tutti tre*) I miei passi sono sempre accompagnati dalla fortuna: quando io camminava contro il nemico mi arrivava talvolta qualche palla or in un braccio ora in una gamba, ora nel cavallo, che perciò mi rovesciava, ma quasi sempre la nostra armata s'impadroniva del campo di battaglia. Ora vado ben di rado, è vero, ma qualche volta vado dal ministro, e n'esco senza che mi rincresca dei passi fatti a tal uopo. Oh, signor Enrico, scusate, non vi aveva veduto. Sento con piacere che vi fate un buon nome nel foro, me ne rallegro, e vi

lodo; gli avvocati sono guerrieri come noi: noi difendiamo i diritti del Sovrano, voi quelli dei privati: ma con questa differenza che noi vinciamo colla forza, col numero e colla fortuna: voi altri quasi sempre colla ragione. Toccatemi la mano: faremo, spero, più stretta amicizia.

Enr. Signore, quanta bontà! Amelia, quanto è amabile il vostro padre.

Ros. (*si asciuga una lagrima*).

For. Figlia mia, che cos' hai?...

Ros. Eh... niente... niente... eh... di grazia, come va la nostra faccenda?

For. È bella e terminata, se vi dico che non mi pento del mio viaggio. L'ottenere giustizia fa scordare le fatiche sofferte per ottenerla.

Ros. Non è forse questo un pietoso artifizio per consolare la famiglia?

For. Corpo di bacco, un vecchio soldato non usa menzogne ed artifizj se si trattasse di consolare un mezzo mondo.

Dor. Avete parlato col ministro?

For. Sì signora. Uscieri, portinai, lacchè, tutti mi han fatto largo il passaggio sino al ministro; e questo mio antico compagno d'armi mi strinse tra le sue braccia. Che cosa posso fare per te? Per me nulla. Il re mi ha dato ciò che mi toccava, non posso chiedere di più. Degnatevi di di leggere questo memoriale, è dettato da mia figlia. *Cicero pro domo sua*, dico spropositi,

avvocato? una donna, scrive con questo calore, con stile così purgato? sì, signore una donna. S. E. volle leggere tutte le carte annesse al memoriale, chiese un segretario naturalmente più fiero del ministro: gli ordinò di inchiudere le tue carte nel portafoglio per la relazione di questa sera, e domani saranno paghe le giustissime tue brame.

Dor. Mi consolo del buon esito.

Enr. Anch'io, di tutto cuore.

Ros. Parmi però che se il ministro avea mostrato il buon volere di fare qualche vantaggio anche a voi, avreste potuto, o signore, accettare questa favorevole circostanza.

For. In fatti anche partendo mi rinnovò le sue premure; o pare che si faccia scrupolo di prolungare l'ozio in cui vivo... ma in quanto a me, per non isbagliare, non nutro desiderj, non supplico, non mi lagno; se capita sorte migliore, ben venga. Ma che cosa facciamo qui?.. sono ansioso di vedere il signor Dupré. L'ospitalità che ritrovo in casa sua, le cortesie usate in favor di mia figlia m'inpongono dei doveri che sono impaziente di adempire. Dove lo posso incontrare?

Enr. Sta nel suo gabinetto.

Dor. Potremmo farlo chiamare.

For. Oibò, aspetterò qui che gli sia comodo di ricerverni.

Dor. Il mio nipote intanto desidera di parlarvi.

Ros Signor padre, degnatevi di ascoltarlo con bontà.

For. Parlare con me? io son qua pronto a sentirlo.

Ros. Noi donne ci ritireremo per non disturbare il vostro colloquio.

SCENA IV.

Forlange ed Enrico.

For. Sedete qua, e parlate liberamente.

Enr. Signor barone, io già m'avvidi con quanta bontà siete disposto a ricevere da me una confessione che non posso differire... eppure scusate, una specie di timore m'invade tutta la persona, e non so come cominciare...

For. Veggo che avete bisogno del mio soccorso e ch'io vi venga all'incontro sino a mezza strada. Or bene; io suppongo che voi amate Amelia, e bramate di sposarla, non ho indovinato? ecco il segreto che vi pesava sul cuore... io ve ne ho sollevato: ora mettetevi in riposo e parlate con sincerità.

Enr. Poichè siete di tutto informato...

For. Amelia non ha segreti per suo padre... essa è padrona di scegliere uno sposo; ma non è capace di tale risoluzione senza il mio consenso.

Enr. Piacciavi dunque di compiere la sua e la mia felicità.

For. Felicità, felicità! solita teoria degli inna-

morali, ma la pratica poi la delude, ed un padre divien complice per soverchia bontà.

Enr. Non temete, signore, per vostra figlia; di me non parlo, che troppo son certo di essere fortunato se ottengo l'onore di divenire vostro genero; io conosco, signore, perfettamente conosco, nell'intimo del cuore quella donna adorabile, malgrado i continui suoi sforzi per celare la propria virtù agli occhi altrui. Io sarei indegno della vita se non impiegassi ogni mio pensiero a farla contenta, ogni cura a secondare le sue inclinazioni, e lo farò; ricevetene il giuramento da un uomo non forse affatto indegno della vostra confidenza; accettatemi per figlio; saprò, spero, meritare di esserlo.

For. Sì, il vostro modo di esprimervi, la vostra fisonomia mi convincono.... gia vi dissi che sono informato della vostra buona riputazione; voi avete talento, Amelia ancora; conformità di abitudine allo studio: buon costume e ciò basta, sin qui siamo d'accordo.

Enr. Ah, non so spiegare il mio contento.

For. Un momento; come stiamo a danari?

Enr. Non temete, ne saprò guadagnare colla mia professione...

For. Bellissima speranza per l'avvenire! ma intanto ..

Enr. Oh Dio! signore, non mi ritogliete la consolazione a cui già s'abbandona il mio cuore.

For. Facciamo così; poichè il vostro zio disse più volte aver intenzione di darvi di che onoratamente mantenervi; convien metterlo nel caso di ridurre questo buon volere alla pratica, cercando il suo consentimento al vostro matrimonio.

Enr. Mio zio ha un figlio; io non posso senza recar danno a Carlo cercare una parte delle sostanze di suo padre. Il rimorso mi renderebbe amara una sorte procacciata in tal modo.

For. Questo imbarazzo vi fa onore, e mi va al cuore. Fate quanto vi dissi, io poi vedrò che cosa rimanga da farsi.

Enr. A voi, signore, affido l'affare più importante della mia vita. Giunge il signor Dupré; mi ritiro da questa parte, ed aspetto il momento opportuno per obbedirvi. (*parte*)

SCENA V.

Dupré e Forlange.

For. Signor Dupré: io mi son trovato alloggiato in casa vostra per atto di gentilezza della signora Dorfevil. Vi prego di perdonare il disturbo e d'accettare i miei ringraziamenti.

Dup. Il signor barone mi fa molto onore.

For. Che onore? Permettetemi di credere che vi faccio piacere.

Dup. Non dovete dubitarne.

For. Sì, vi credo sincero; poichè se veniste al mio paese sarei sommamente contento di riceVervi nella modesta mia casuccia. Soffrite ora ch'io vi ringrazi per mia figlia. Voi le prodigate ogni maniera di cortesia, vi sono molto tenuto.

Dup. Ho fatto il mio dovere. Come siete contento del vostro alloggio?

For. Troppo lusso per un soldato. In fede mia, il prefetto del nostro dipartimento non è alloggiato con tanta magnificenza.

Dup. (Sono persuaso! che bel paragone!) Io sono pienamente contento se il signor barone...

For. Quante cerimonie! lasciate a parte i miei titoli, chiamatemi amico, e c'intenderemo.

Dup. So quello che si deve ad un signore decorato di ricompense destinate al merito ed al valore.

For. È piaciuto al Sovrano di concedere al mio piccolo merito ricompense maggiori, me ne protesto grato, e desidero l'occasione di rendermene vieppiù meritevole.

Dup. E non è poco: io conosco degli uomini molto distinti che non ottengono premio di sorta.

For. Perdonate: i favori son destinati a tutti; militari, magistrati, gente di scienze, di lettere, artisti, ogni sorta di merito singolare ha il suo guiderdone.

Dup. Ma di che vantaggio sono allo Stato le lettere, le scienze, le arti? un buon credito per intraprendere qualunque opera pubblica; una buona cassa per far fronte a qualunque bisogno della guerra, ecco i veri mezzi di giovare e di meritare distinzioni? e non dipingere una tela, stampare un glossario, o scrivere una commedia.

For. Signor Duprè, parliamoci senza metafore: io m'accorgo che voi difendete la vostra propria causa. Questi favori li bramereste per voi.

Dup. Non ho detto questo.

For. Ma io lo comprendo vostro malgrado: nè intendo d'offendervi, investigando il vostro segreto.

Dup. Ne sono persuaso.

For. Io sono informato che ora sprezzate in altrui ciò che bramereste avere voi stesso: ora che un'invincibile invidia vi porta a lagnarvi che un merito, che è tutto della fortuna, non sia ricompensato in chi lo possiede... Non v'alterate... vi professo gratitudine, so che siete benefico, buon parente, ottimo amico.

Dup. Tante lodi, signore, mi confondono.

For. Sono giuste e sincere: quanto al desiderio d'ottenere un titolo...

Dup. Basta, signore, se proseguite l'avrò per offesa.

For. Non dico altro, scusate, ed attendete ai vostri affari.

Dup. Ho l'onore di inchinarmi al signor barone.

For. Restate, signore, trattatemi con confidenza. *(parte)*

SCENA VI.

Duprè, poi la Rosbelle e la Dorfevil.

Dup Quale ardire! venirmi ad insegnare la modestia? eh, costui in casa mia non istà bene: se indovina anche i pensieri non sarò più padrone di pensare nemmeno alla sua figlia. Ah, quell'Amelia è pur bella! è pur graziosa?

Dor. (Esso è solo, accostatevi.)

Dup. (Se posso trattenerla a Parigi...)

Ros. (Io tremo.)

Dor. (Fatevi coraggio.)

Dup. (Ha però nello sguardo una certa furberia, malgrado quell'ostentata modestia.)

Ros. (Oh Dio, che cosa v'ho mai promesso!

Dor. (Vi lascio; tutto andrà bene.) *(parte)*

Dup. In fatti una vedova ha bisogno di piacere a qualcheduno... voi qui, signora...

Ros. Scusate, vi sono forse di disturbo?

Dup. Impossibile. Sedete.

Ros. Vi ringrazio.

Dup. Posso servirvi?

Ros. Signore..

Dup. Comandate liberamente.

Ros. Sono venuta per... cioè volea dire...

Dup. Perchè tremate?

Ros. Temo di comparirvi indiscreta.

Dup. Ma se vi dico che è impossibile.

Ros. Eppure, una tale domanda! sappiate che senza i più gravi motivi non avrei osato ricorrere alla vostra bontà.

Dup. Ora dunque spiegate il vostro desiderio, di che cosa avete paura? io sono un galantuomo.

Ros Dunque riprendo il mio coraggio. Sappiate che una persona a me cara, e che voi ben conoscete, si trova per un infortunio improvviso nella necessità di ricercare l'imprestito di duemila scudi. Si potrebbe ricorrere ai parenti, ma questi non sono sempre i migliori amici: altronde la vergogna impedisce di confessare ad un parente un fallo, un'imprudenza; in una parola, a me fu confidato il doloroso segreto, sperando che forse a mia intercessione avreste la bontà di soccorrere un infelice.

Dup. Non è altro che questo? ci voleva tanto a dirlo?

Ros. Fra pochi giorni riceverete la restituzione.

Dup. Questo non preme.

Ros. Avrete dunque la generosità d'imprestare questa somma?

Dup. Volentieri.

Ros. Dentr'oggi?

Dup. Sul momento.

Ros. Ma sappiate che non posso palesarvi il nome del debitore.

Dup. Non occorre, m' imaggino chi possa essere.

Ros. Ve lo immaginate? badate di non isbagliare.

Dup. Non crederei. (È suo padre sicuramente.)

Ros. Quante grazie vi debbo!

Dup. Non v'è di che. Far qualche piacere ad una persona che si ama, è invidiabile contento: pensate quanto sono premuroso di secondare le vostre brame.

Ros. Accetto questo beneficio come se fosse fatto a me. Non voglio lasciare tra il timore e la speranza la persona da voi favorita. Permettete...

Dup. Volete fuggirmi?

Ros. No: ma compiere un dolce dovere.

Dup. Se l'avessi preveduto non avrei aderito così in fretta. A proposito, è vero quanto mi disse Preval? che avete divisato di partire da Parigi?

Ros. Lo temo.

Dup. Se lo temete, restate; non siete padrona di voi? v'è nulla a Parigi capace d'allettarvi a rimanere con noi.

Ros. Ho a Parigi dei vincoli di gratitudine, d'amicizia, tutto mi alletta a rimanervi: ma il dovere di figlia, le circostanze domestiche mi richiamano dove dimora il mio vecchio padre.

In quell'età ha bisogno di compagnia e di chi badi al suo ben essere: io mi riputo fortunata di potergli restituire quelle cure di che mi fu generoso nella mia infanzia. Perciò non ascolto altro desiderio che quello di stargli vicina.

Dup. Non potrebbe rimanervi anche il signor barone?

Ros. L'affare che ci trattenne è terminato.

Dup. Eppure vi rincresce abbandonarci, non è vero?

Ros. Già vel dissi, non potrò separarmi dagli amici senza piangere.

Dup. Credete a me, non esagerate i vostri doveri; dimorate a Parigi: la patria d'una bella donna è nel paese dov'è adorata L'amicizia, e forse l'amore, richieggono, che fissiate qui il vostro soggiorno.

Ros. A Parigi vi vogliono denari; non soffrirei la vergogna di scomparire

Dup. Qual bisogno avete di ricchezze La vostra avvenenza, tante grazie, la gioventù, lo spirito in una capitale sono tesori. Basta il vostro consentimento per trovare un milionario che rechi ai vostri piedi i suoi tesori.

Ros. Comprendo quanto siete indulgente, ma non m'impedisce l'adulazione d'essere giusta verso di me stessa. So di non meritare sì grandi sacrifizj; d'altronde per buone ragioni non li desidero.

Dup. Pronunciate una sola parola e la vostra sorte è decisa.

Ros. Signore, benchè giovane ancora, vissi già abbastanza per imparare a vivere senza edificare castelli negli spazj immaginari.

Dup. Dico da senno, non finzioni immaginarie.

Ros. Che cosa dunque ho da supporre?

Dup. Che v'è persona ricchissima che v'adora.

Ros. E voi mi proporreste un marito? Dopo avermi altra volta persuasa a fuggire un secondo nodo?

Dup. Non dico questo per ora. Anzi vi consiglio ad evitare la schiavitù! il vostro debito verso la società è scontato col primo matrimonio, di che foste felicemente liberata. Fatevi dei sudditi incatenati, ma conservatevi libera e padrona.

Ros. Ma colle semplici relazioni d'onesta amicizia, come posso acquistare le ricchezze altrui?

Dup. Accettate un amico che vi adora: lasciate ad esso la cura di farvi felice, ed abbandonate i pregiudizj.

Ros. Che dite mai?

Dup. Cercai di spiegarmi assai chiaramente.

Ros. Signore, vi stimo troppo per comprendervi.

Dup. Mia cara Amelia!

Ros. Olà, basta così. (*si alzano*)

Dup. (Ho fatto un marrone!)

Ros. Permettete... (*per andare*)

Dup. Non pigliate equivoco: voi interpretate male la mia stima, il rispetto...

Ros. Piacciavi di terminare questo discorso.

Dup. Ho capito, vi preme il denaro... vi servo immantinente.

Ros. Non v'incomodate: la vostra generosità diviene inutile, non posso più accettare la somma: non ne ho più di bisogno.

Dup. Questo è un moto di dispetto.

Ros. Terminiamola. A nessun patto accetterò favori da voi: o partite, o lasciatemi andare.

Dup. Mi ritiro per non irritarvi. (Boileau l'ha sbagliata una volta sola, e questa è toccata a me. (*parte*)

SCENA VII.

La Rosbelle, poi Preval.

Ros. Avvilirmi, insultarmi in tal modo! Ah, si fugga da questa casa insidiosa. Ma la Dorfevil, come soccorrerla? che dire ad Eurico? Ho fatalità!

Pre. Io v'ho obbedita. Ma Rolin è disperato, il romanzo dovea pubblicarsi domani; la vendita è più che certa, ed egualmente certo il danno del librajo.

Ros. Ah, Preval; scusate io stava sopra pensieri: che cosa mi dicevate?

Pre. Che tutti i giornali stan pronti per annunziare il vostro *Gustavo*: che l'esito ne sarebbe eguale a quello d'*Eloisa e Fernando.*

Ros. Ne siete sicuro?

Pre. Rolin spera ancora di commovervi, esponendovi il suo discapito, e chiede licenza di parlarvi.

Ros. Il mio romanzo! quale inspirazione! Sì, v'acconsento. Venga il librajo. Andate, affrettatelo. (*Preval parte*) Si afferri quest' unico mezzo di soccorrere l'amica: ma oimè, Enrico non saprà perdonarmi... si, quando saprà tutto, mi perdonerà. Nessun timore dee prevalere nelle mie critiche circostanze: si faccia il bene d'ogni maniera, non è possibile che n'abbia a derivarne del male.

SCENA VIII.

La Rosbelle e Rolin.

Rol. Ah, signora, debbo crederlo? Voi non volete più che si pubblichi il *Gustavo*?

Ros. I momenti sono preziosi, ed inutili i discorsi. Voi m' avevate promesso ottomila franchi fra sei mesi, non è vero?

Rol. Sì, signora, e se mai...

Ros. Non ne voglio che seimille, ma subito.

Rol. Come mai?

Ros. In questa sera... fra un'ora...

Rol. Ma così in fretta... se potrò...

Ros. Promettete, o ritiro il manoscrito.

Rol. Ebbene, lo prometto... vado a provvedermi del denaro.

Ros. Respiro!

Rol. Mi rincresce d'abusare delle vostre circostanze.

Ros. Sarete di parola?

Rol. Son galantuomo. (*va in camera della Rosbelle*)

Ros. Io son contenta! (*parte con Rolin*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Enrico viene dalla porta comune per entrare in quella di Dupré, si rivolge vedendo uscire Rolin dalla camera della Rosbelle.

Enr. Il barone vuole ch'io parli al signor Dupré: si segua il suo consiglio, egli comincierà per dire di no. La contraddizione è l'elemento del suo cervello: poscia il suo cuore, che è buono a suo dispetto, non potrà resistere alle mie preghiere. Chi è costui?

Rol. Ho dissipati tutti i scrupoli vani della signora, si vada al lavoro.

Enr. Di grazia, ella è conoscente della vedova Rosbelle?

Rol. Io?

Enr. Naturalmente, poichè la vedo escire delle sue camere.

Rol. Infatti, sì, signore... vengo da riverirla. (Non so che rispondere!)

Enr. Scusate se vi trattengo. (Egli è confuso.)

Rol. Comandate.

Enr. Mi congratulo con voi della stima particolare onde godete presso quella signora.

osai oltraggiare Amelia con un sospetto che fosse un amante. No, Amelia è fedele, incapace d'ingannarmi.

SCENA II.

Enrico, Dupré seguìto da Carlo.

Dup. (Sono stato un balordo. Ma quella signora è andata troppo in collera!)
Car. Signor padre, vi veggo assai di mal umore.
Dup. Ho le mie ragioni. (Ma è donna prudente, saprà tacere.)
Car. Qualche impresa riuscita male?
Dup. Qualche cosa consimile.
Enr. Se poteste ascoltarmi, avrei cosa da confidarvi.
Dup. Di che si tratta?
Enr. Vorrei...
Dup. Che cosa?
Enr. Prender moglie.
Car. Oh questa è buona!
Dup. Incatenarti? Sai tu che cosa sia prender moglie?
Enr. Me lo figuro.
Car. Una pazzia.
Dup. Un avvocato non si dovrebbe ammogliare.
Enr. Perchè, di grazia.
Dup. Perchè non ha tempo da custodire la moglie.

Car. Ed i clienti l'opprimono, mentre esso li difende.

Enr. Signore, vi supplico, lasciamo i motteggi Siateci cortese del vostro consentimento.

Dup. La tua bella è riccaP

Enr. No.

Car. Almeno bella?

Enr. A me piace più d'ogni altra bellezza.

Dup. Ma senza denari...

Enr. Si tratta della pace del cuore, e non della fortuna. La sua famiglia è delle più cospicue.

Dup. Senza danari non v'è cosa cospicua. Il suo nome?

Enr. Datemi il vostro consenso, questa sera saprete tutto: vi prometto che la mia scelta vi piacerà, siatene certo: io sono incapace d'ingannarvi.

Dup. Ti credo perchè ti conosco. Bene, quando la sposa è d'onesta famiglia e virtuosa, prendila pure.

Car. E il cielo ti benedica. Ma signor padre, Enrico è povero, eppure è il vostro secondo figlio, trattatelo come tale, ed assicurategli un discreto patrimonio.

Dup. Bravo Carlo, son contento di te. Or via, stabilisci tu stesso quanto ho da dargli.

Car. Non saprei... trecentomila franchi.

Dup. Sono bastanti?

Enr. Sono troppo. A me basta...

Dup. Silenzio!

Car. Ecco l'avvocato! vorrebbe ancora fare delle sessioni dopo la sentenza definitiva!

Dup. Siamo d'accordo! andiamo a fare la scritta. *(partono)*

SCENA III.

Mentre partono i suddetti, vengono da parti opposte la Rosbelle e la Dorfevil. La Rosbelle ha un foglio in mano.

Dor. Dunque l'affare ha avuto buon esito?

Ròs. Sì, il denaro mi è promesso.

Dor. Il cognato ha dovuto arrendersi alle vostre istanze?

Ros. Il cognato, o altri, ciò non preme: questa sera avrete i duemila scudi.

Dor. Come? non è Dupré?

Ros. No: ho creduto bene di prevalermi di altra persona per non contrarre nuovi obblighi col signor Dupré.

Dor. Non so immaginarmi chi altri possa!... basta, vi son grata in ogni modo. Vado ad avvisarne il creditore. L'affanno che mi costò questa disgrazia mi avrà corretta per sempre. *(parte)*

Ros. *(si mette a leggere il foglio, poi siede e scrive)* No... lo stile è languido; non mi piace:

correggiamo questa vigesima lettera e terminiamola. Sarà poscia quel che sarà. (*scrive*) Oh Enrico! mentre sospiro il momento di possederti, m'occupo di cosa che ti spiace! Eppure io pensava a te solo quando scriveva queste parole d'amore... mille cose ho da dirti... quando vi son lontana... rimango muta quando mi siete vicino... no, un antitesi, un concetto non sono espressioni adattate, hanno del ricercato...

SCENA IV.

Enrico sulla porta di Dupré, e detta.

Enr. (Amelia sta scrivendo! non voglio disturbarla... passerò in punta di piedi... eppure, se fosse una lettera... sarei curioso di sapere a chi scrive.)

Ros. Rileggiamo un poco... » Che dolce sera fu
» quella di jeri! quanto m'è grato il rammen-
» tarla! i momenti in cui vi vedo sono per me
» beati: ma oh Dio! son troppo rari, son troppo
» rapidi; non sono quali appieno li vorrebbe il
» mio cuore... che ne dici, mio diletto Gustavo?

Enr. (Gustavo! che fosse quel signorino incognito di poco fa? si, quel nome non mi è nuovo! oh sospetto!)

Ros. » Tutti credeano ch'io fossi al teatro; io
» invece arrivai non veduta a casa della fedele
» amica che protegge il nostro... amore...

Enr. (Amore! sogno, o son desto?)

Ros. » Ringrazia, il mio Gustavo, la sorte che » finora ci assiste. »

Enr. Ah! mi sento lacerare!)

Ros. (Enrico!) (*raccoglie e nasconde le carte*)

Enr. Non intendo disturbarvi... scrivete pure.

Ros. Mi ritiro.

Enr. No, restate.

Ros. Scusate, per ora non potrei...

Enr. Pronunciate una sola parola e decidete del mio destino.

Ros. In altro momento... questa sera... (Si fugga.) (*parte*)

SCENA V.

Enrico solo, poi Preval.

Enr. Sentite... oh Dio! quella fugga è una confessione.... Gustavo !.... credevano ch' io fossi al teatro! infatti jeri finse di andarvi con Preval, e ricusò per eccesso di virtù, ch'io l' accompagnassi. Sempre segreti con quel Preval! ah donna spergiura!

Pre. Che cosa avete, signor Enrico, sembrate in convulsioni?

Enr Conosco, signore, conosco il vostro bell'operare...

Pre. Non intendo queste smanie; più non vi riconosco.

Enr. E Gustavo lo conoscete?

Pre. Gustavo?

Enr. Ah quel nome vi sconcerta le idee, non è vero.

Pre. Dunque sapete?

Enr. So tutto.

Pre. Manco male, via.

Enr. So che fui ingannato.

Pre. E la signora Amelia...

Enr. Ha tutto svelato.

Pre. In questo caso, perdonate, confesso anch'io...

Enr. Alla vostra età? un amico? vergogna?

Pre. Io non ho colpa.

Enr. Vorrei sapere dove accompagnaste jeri sera la signora.

Pre. Al teatro!

Enr. Ed avete l'audacia di dirlo?

Pre. Dunque non lo dirò.

Enr. No, non siete stati al teatro, confessatelo.

Pre. Tutto quello che vi piace.

Enr. Lo sò di certo, l'affare di Gustavo...

Pre. Che ve ne pare?

Enr. Io son deriso, ingannato; voi avete favorito il segreto.

Pre. Che volete? già sapete che essa non è ricca.

Enr. Che cosa intendete di dire?

Pre. Che la condannate con troppo rigore, qual è la donna che non ha qualche debolezza? la sua finalmente è scusabile.

Enr. Ah!

Pre. Via, siate ragionevole.

Enr. Quel Gustavo!

Pre. È un carattere bellissimo: anche a me piace assai.

Enr. Preval, io mi ritiro perchè se qui rimango ti affogo colle mie mani; bada di non irritarmi di più e d'evitare la mia presenza se ti è cara la vita. *(parte)*

Pre. Ma calmatevi, sentite... voglio assolutamente placarlo, non voglio nemici su questa terra. *(parte dietro ad Enrico)*

SCENA VI.

Mentre parte Preval, vengono il barone Forlange, Carlo e Dupré.

For. La nuova che vi ho data renderà perfettamente tranquilla mia figlia.

Dup. In fatti quella lettera del ministro prova che il Sovrano vi destina a nuova carriera vieppiù luminosa.

Car. Ed intanto colla concessa pensione la signora di Rosbelle raccoglie i frutti degli allori militari del defunto consorte.

For. Tutto ciò eccede i miei desiderj: ma convien accogliere la fortuna... permettete ch'io vada a partecipare ad Amelia questo fausto avvenimento. *(parte)*

Car. Corpo di bacco, state a vedere che il signor barone avrà una carica in corte.

Dup. La lettera del ministro promette anche una carica al futuro genero del barone.

Car. Dunque la Rosbelle può fare doppiamente la felicità d'uno sposo...

Dup. La cosa è seria! convien rifletterci sopra.

Car. S'io la sposassi?..

Dup. Oibò. (Se la sposassi io?) Amelia vorrà un uomo maturo, uno sposo di giudizio.

Car. Ho inteso. Come voi, per esempio.

Dup. Perchè no?

Car. Bravo! queste nozze si hanno da fare. Datemi una madre, e siate felice; vi farò un epitalamio.

Dup. Lo farò per tuo bene... mi sacrificherò per aprirti la strada alle dignità, se mi viene concesso il grado di pari di Francia, un titolo di marchese accetterò tutto per renderti eguale ai più distinti personaggi, di cui sarai sempre maggiore per via delle ricchezze.

SCENA VII.

Enrico e detti.

Car. Vieni Enrico, il signor padre ti motteggiava dianzi sulla tua nuova catena: rendigli la pariglia; il difensore del celibato tra poco si marita.

Enr. Ah! non ho voglia di scherzare...

Car. Cieli, che aspetto tragico! ti dico che mio padre prende moglie...

Enr. D'onde nasce sì improvvisa risoluzione?

Car. Dall'amo...

Dup. Dall'amore... per la mia famiglia.

Enr. Avete fissata la scelta?

Car. La signora Amelia di Rosbelle, non è possbile che ricusi il più ricco marito della capitale.

Enr. Amelia! va benissimo... vi lodo... (Così non sposerà Gustavo.)

Car. Essa giunge a proposito.

Enr. (Vediamo come regge alla mia vista.)

SCENA VIII.

La Rosbelle, la Dorfevil, Forlange e detti.

For. Veniamo in cerca del signor Dupré, una famiglia, che riceve consolazione, prova il bisogno di dividerla cogli amici, cui professa maggiore affetto e riconoscenza.

Car. (Sotto, signor padre, parlate.)

Ros. (Come mai svelerò tutto ad Enrico.)

Dup. (Bisogna scoprire terreno.)

Car. Ebbene, parlerò io... signora!

Ros. Che cosa bramate?

Car. Uditemi bene e risolvete da saggia. Uno stordito, da voi conosciuto e da me, vi stancò finora con proteste d'amore.., ora riconosce il

suo fallo, se ne pente, e ne chiede perdono. Conosce di non meritarvi, ma vi propone un altro marito più degno...

Dup. Aspetta: pensa prima...

Car. Io non penso mai, che dopo aver parlato: si tratta d'un uomo vedovo, ma non vecchio, amabile e ricco; quanto al fisico è robusto, e bello, e sano: quanto al morale ha più di dieci milioni: questo secondo pretendente è il padre del primo. Gradite, signora, di divenire la madre di un giovinastro stravagante, che si sottoscriverà vostro affezionatissimo, rispettosissimo figlio.

Dor. Cognato mio?

For. Dupré, il vostro figlio cerca divertirci col suo spirito, non è vero?

Dup. No, perdonate la bizzarria delle sue espressioni, ma accettate la conferma della sua proposta; io offro ad Amelia la mia mano, e prometto di non cessare di amarla per riparare i miei torti.

For. I vostri torti? e quali sono?

Car. Mio padre ha sempre ragione; lo disse cento volte Preval.

Ros. Se avete dei torti, vi assicuro che gli ignoro; la vostra proposta mi onora...

Enr. (Civetta, eccola gia infedele anche a Gustavo!)

For. Perchè interrompi il discorso, digli tutto... ci vuol franchezza, non reticenze. Signor Du-

pré, il nodo proposto sarebbe per Amelia un avvenimento fortunatissimo; ma la sincerità esige dirvi che il suo cuore è impegnato per un altro.

Enr. (Maledetto costui!)

Dup. Come, signore?

For. Ecco il signor Enrico che spiegherà ogni cosa.

Car. Enrico, sarebbe forse il rivale?

For. Per l'appunto.

Dup. (Oggi non ne indovino una!) Dunque convien rassegnarci. Or via, nipote, cedo ai tuoi diritti anteriori, e ti prego di riguardarmi qual padre, anzi che come rivale.

Enr. Vi son grato, signore, di questa nuova generosità, ma sposatela pure, il mio imeneo non può più avere effetto.

Ros. Cielo!

Dor. Che cosa dice?

For. Signor Enrico, dite per celia, o parlate da senno?

Enr. Interrogate, signore, la vostra figlia; essa vi dica come un altro amore mi discacciò dal suo cuore per rendermi eternamente sventurato.

Car. Un quarto amante? non v'è ragione per non accrescerne il numero.

For. Amelia, sarebbe mai vero?

Ros. L'ingiusto lo crede, e s'inganna.

Dup. Io rimango stupefatto.

For. Di grazia, chi è questo nuovo rivale?

Enr. Ecco chi lo paleserà.

SCENA ULTIMA.

Preval, Rolin e detti.

Rol. (V'è gente, nascondiamoci.)
Enr. Fermatevi, signor Gustavo, abbiamo bisogno della vostra persona.
Rol. Che si vuole da me?
Dor. (Il signor Rolin!)
For. Chi è questo signore?
Enr. Ditemi, non avete voi ricevuta una lettera dalla signora Rosbelle?
Rol. Una lettera?
Enr. Sì signore, già si sa tutto.
Rol. Si sa tutto?
Pre. Pur troppo!
Rol. L'ho ricevuta, m'era promessa, io l'attendeva con impazienza.
Enr. L'avete inteso, signori?
For. Ma finalmente...
Enr. Basta così: poichè la signora vi concesse la preferenza nell'amor suo, sposatela pure.
Rol. Sposarla? e mia moglie?
Enr. Che! siete ammogliato?
Rol. Sì signore.
Car. Ma chi siete finalmente?
Pre. È il librajo Rolin.
Enr. Il librajo!

Pre. Ma sì, e sapete perchè viene in questa casa, per Gustavo.

Enr. Come sarebbe a dire?

Pre. Rolin è l'editore del romanzo *Il Gustavo*, ed Amelia lo ha composto.

Enr. L'editore!

For. Un romanzo!

Car. Io non intendo più niente.

Dor. Voi scriveste un romanzo?

Ros. È vero.

Enr. (Che cosa ho mai fatto!)

Rol. E vengo a pagare alla signora seimila franchi.

Dor. Che sento? ah v'intendo, amica.

Ros. (Tacete ed accettate.)

Enr. Ah, signora, chi vi oltraggiò con sospetti non è più degno di voi; non so più chiedervi amore, ma perdono.

Ros. Accetterete adesso la mia mano?

Enr. Ah, con tutta l'anima.

Ros. Badate che son donna che ha stampati dei libri.

Enr. Grazia, grazia intiera anche ai miei pregiudizj.

For. Tutto andrebbe bene s'io l'intendessi, ma di grazia, spiegatemi...

Ros. Saprete tutto, mio padre, è mio dovere l'informarvene: tutto il mondo ha dei torti.

Dup. Alcuni se ne pentono.

Dor. Altri sentono rimorsi.

Enr. Ed altri si correggeranno.

Car. Bizzarria della sorte! io mi trovo ad essere il solo savio fra tanti pazzi.

Ros. Signor padre, il mio nodo con Enrico è da da voi approvato: il cielo ci assisterà.

For. Sposatevi, e terminiamo i guai.

Enr. Non sarò più ingannato dalle apparenze.

Ros. Non farò mai più romanzi.

FINE DELLA COMMEDIA.

